



OCCUPAZIONE

I segnali che aspetta l'Italia del lavoro

di **Alberto Quadrio Curzio**

Europa e Italia, occupazione e giovani. Queste sono stati, anche per le dichiarazioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del Presidente del Consiglio En-

rico Letta, i punti centrali del nostro primo maggio nel quale i sindacati (Cgil, Cisl, Uil) e i lavoratori hanno riaffermato, in un clima di composta ma grave sofferenza, le urgenze del lavoro. In tal modo ai riferimenti valoriali si sono associati progetti ed impegni per il presente e il futuro. Questo è il senso dei primi quattro articoli della Costituzione che configurano il lavoro come espressione della dignità della persona per cui «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una

funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art.4)

È un impegno sia per l'Italia sia per l'Europa che vivono una crisi sociale ed economica alla quale, per ora, le Istituzioni non pongono rimedio con le loro (mancate o sbagliate) politiche che avranno effetti aggravati sui giovani.

L'Europa. La situazione occupazionale è molto grave con 25 milioni di disoccupati, pari al 12% della forza lavoro, e con oltre il 22% di disoccupati tra il 15 e 24 anni pari a più di 5 milioni. Ecco perché nel suo primo viaggio tra Berlino, Parigi e Bruxelles, il Presidente Letta ha fatto bene ad insistere sulla necessità

che l'Europa riprenda a crescere e a creare occupazione se vuole evitare un irreversibile declino. Ed ha fatto bene a proporre che il Vertice Europeo di giugno si concentri sulla lotta alla disoccupazione giovanile in tal modo implicitamente ricordando che questa è più importante dei decimali di finanza pubblica. Deve essere altrettanto chiaro però che la crescita europea per il XXI° secolo non potrà e non dovrà essere più quella del XX° secolo perché la qualità delle produzioni e del lavoro dovranno aumentare, perché le infrastrutture dovranno essere ecosostenibili, perché l'innovazione dovrà essere continua.

Continua > pagina 11

L'EDITORIALE

Alberto Quadrio Curzio

I segnali che aspetta l'Italia del lavoro

> Continua da pagina 1

I progetti della Commissione europea in tal senso sono molto buoni ma difficilmente realizzabili se non si allentano i vincoli di finanza pubblica e se invece si taglia (come sta accadendo) il Quadro finanziario poliennale 2014-2020.

L'Italia. La disoccupazione è quasi al 12% con una crescita di 5 punti dal 2008. Se per valutare il grado di inutilizzo della forza lavoro si considerano anche gli scoraggiati e i cassintegrati, si superano ampiamente i 5 milioni di persone. Né possiamo dimenticare che i nostri tassi di occupazione e di attività sono circa 10 punti più bassi delle media europea.

Per questo il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il primo maggio ha richiamato il dovere politico e morale di affrontare, con il concorso delle forze

sociali, politiche e parlamentari, sia l'emergenza attuale sia le riforme per il rilancio della crescita. Egli si è poi soffermato sulla necessità di una cooperazione forte e costruttiva tra le imprese e i sindacati rilevando da un lato con compiacimento questa reciproca disponibilità e dall'altro che senza imprese solide non si creano opportunità durevoli di lavoro.

Vi è qui un incoraggiamento chiaro sul quale la Presidenza di Confindustria di Giorgio Squinzi ha da tempo riaperto il dialogo costruttivo con i sindacati su temi come quelli del costo del lavoro, del cuneo fiscale e contributivo, dell'innovazione e degli investimenti. Ed è importante che su questa tonalità si sia collocato anche Enrico Letta nel suo discorso al Parlamento

I giovani. Per il Presidente Napolitano, la disoccupazione giovanile, quella di una generazione senza lavoro, è la grande questione sociale del nostro tempo in Europa e in Italia.

Limitandoci al nostro Paese tra i giovani da 15 a 24 anni la disoccupazione continua a crescere. L'ultimo dato mensile (30 aprile) segnala un tasso medio del 38,4% che al Sud è molto maggiore. Considerando i Neet (acronimo internazionalmente accettato di: Not in Education, Employment or Training) secondo alcune stime siamo

ad un totale sopra 1 milioni di persone.

Nel discorso programmatico del Presidente Letta è chiara la consapevolezza che per superare questa emergenza bisogna puntare su misure coordinate come prefigurato dall'accordo europeo sottoscritto dagli stati membri per assicurare ai giovani disoccupati lavoro o formazione. Noi leggiamo (e interpretiamo) così il programma di Letta.

Nel breve termine si punta sul potenziamento dell'apprendistato, sull'attenuazione (finché dura l'emergenza) delle restrizioni nei contratti a termine. Nel medio termine si punta ad incentivare le imprese ad assumere giovani a tempo indeterminato, con defiscalizzazioni o con sostegni ai bassi salari, condizionati all'occupazione. Infine si punta a terzo ed importante obiettivo spesso trascurato dalle iniziative a favore dei giovani: orientarli e stimolarli all'imprenditorialità.

Tutto ciò accadrà se la crescita riprenderà centrata sull'imprenditorialità innovativa - di cui Letta tratta - che in Italia ha reso forte la nostra manifattura ma che deve fare un balzo in avanti con le semplificazioni normative e burocratiche, con la ricerca (fiscalmente incentivata e finanziata anche con project bond), con la formazione che deve convergere al sistema

duale tedesco di istruzione-formazione. Qui la Germania dà un paradigma di produzione e lavoro per tutta l'Europa. Di questo speriamo davvero tratti in giugno il Consiglio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSPETTIVA

La condizione per creare occupazione è una crescita centrata sull'imprenditorialità innovativa

I NUMERI

L'emergenza disoccupazione

■ In Europa ci sono 25 milioni di disoccupati, pari al 12% della forza lavoro, con oltre il 22% di disoccupati tra il 15 e 24 anni pari a più di 5 milioni. Nel suo primo viaggio tra Berlino, Parigi e Bruxelles, il presidente del Consiglio Enrico Letta ha fatto bene ad insistere sulla necessità che l'Europa riprenda a crescere e a creare occupazione se vuole evitare un irreversibile declino.

■ La disoccupazione anche in Italia è quasi al 12% con una crescita però di 5 punti dal 2008. Se per valutare il grado di inutilizzo della forza lavoro si considerano anche gli scoraggiati e i cassintegrati, si superano ampiamente i 5 milioni di persone. Né si possono dimenticare che i tassi di occupazione e di attività dell'Italia sono circa 10 punti più bassi delle media europea. Tra i giovani il tasso medio di disoccupazione è del 38,4 per cento.